4

MOSÈ IN EGITTO

Azione

Tragico-Sacra

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

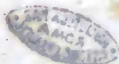
L' AUTUNNO DEL 1827



MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII



ARGOMENTO

Volendo Iddio che il suo diletto Popolo ebreo fosse sciolto dalla penosa schiavitù, in cui da più anni languiva in Egitto, impose a Mosè di far noto all' egizio monarca Faraone questo suo divino volere. Ma, essendosi costui pertinacemente ostinato a disubbidirlo, Iddio lo flagellò con dieci piaghe, e punì con lui il Popolo di Egitto, fino a che Faraone fu costretto a liberare gli Ebrei; ma poi, di ciò tosto pentito, gl' inseguì, riducendoli alle sponde del mar Rosso, le cui acque, per divino prodigio, furon divise, e aprirono così uno scampo agl' inseguìti Ebrei; e, mentre Faraone col proprio esercito credea raggiugnerli pel sentiero medesimo, le acque si riunirono, e gli Egiziani tutti vi perirono sommersi.

Questo fatto, ricavato dal capitolo I.° al XV.° del libro dell' Esodo, ha somministrato l'argomento alla presente Tragedia, che, senza offendere le tracce della Sacra Storia, e seguendo la condotta della conosciuta Tragedia del

Sig. Ringhieri, ho creduto di rendere più interessante mercè l' episodio degli amori di una Donzella ebrea col figlio primogenito di Faraone, perchè questo potesse con maggior favore impegnarsi presso il padre a far trattenere schiavo in Egitto il Popolo d' Israele.

PERSONAGGI

FARAONE, Re d' Egitto
Signor Antonio Tamburini

AMALTEA, sua consorte
Signora Maria Sacchi

OSIRIDE, erede del trono
Signor Gio. Battista Rubini

ELCIA, Ebrea, sua segreta consorte
Signora Adelaide Rubini-Comelli

MAMBRE
Signor Lorenzo Lombardi

MOSÈ
Signor Luigi Biondini

ARONNE
Signor Geremia Rubini

AMENOFI, sorella di Aronne
Signora N. N.

Grandi della Corte di Faraone
Damigelle del seguito di Amaltea
Popolo ebreo d' ambo i sessi
Guardie e Soldati di Faraone

L' AZIONE È IN EGITTO

N.B. I pochi versi virgolati alla Scena II.ª dell' Atto II.º si omettono per brevità

MUSICA DEL SIG. MAESTRO ROSSINI

Le Scene sono d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventori e Compositori de' Balli
Signori Cortesi Antonio - Taglioni Salvatore

Primi Ballerini serii
Signor Taglioni Salvatore
Signore Vaque-Moulin Elisa - Taglioni Adele - Conti Maria

Primi Ballerini per le parti serie
Signori Costa Luigi - Trigambi Pietro - Ramacini Antonio
Signora Bocci Maria
Signor Goldoni Giovanni

Primi Ballerini per le parti giocose
Signor Aleva Antonio - Signora Viganò Celestina

Primi Ballerini
Signori Trabattoni Angelo - Saint-Pierre Stefano - Mathieu Enrico
Signore Cesarani Adelaide - Novellau Luigia - Ramacini Giovanna

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori Bedello Antonio - Coppini Antonio - Casati Giovanni
Baranzoni Giovanni - Coppini Gioachimo - Masini Luigi

Altri Ballerini per le parti
Sigg. Bianciardi Carlo - Silei Ant. - Trabattoni Giac. - Seyesi Gaet.

Altri Ballerini
Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Gius.
Signore Terzani Catterina - Gabba Anna - Velaschi Ercola
Ardemagni Luigia - Braschi Eugenia.

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo
Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca,
Portaluppi Giulia, Vaghi Angiola, Nolli Giuseppa,
Pizzi Amalia, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa,
Vignola Margherita, Tanzi Maddalena, Dubini Giuseppa,
Cazzaniga Rachele, Braghieri Rosalba, Romani Giuseppa, Turpini Virg.,
Viganoni Teresa, Ravina Luigia, Bonalumi Carolina,
Trabattoni Anna, Carcano Gaetana, Opizzi Rosa,
Braschi Amalia, Mazza Giuseppa, Filippini Carolina.
Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Grillo Gio. Battista,
Vago Carlo, Della Croce Carlo.

Ballerini di concerto
N.° dodici Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Reggia. È buio dappertutto.

Faraone, Amaltea ed Osiride sono assisi e circondati da' Grandi. Tutti in varie attitudini di dolore.

Coro Ah! chi ne aita? oh Ciel!
Sì tenebroso vel
Quando si squarcerà?
Osir. Mi opprime un freddo gel!
L'alma mancando va!
Far. Amal. A pena sì crudel
Reggere il cor non sa!

Tutti del Coro, esclamando

Oh Nume d'Israel!
Deh cada il tuo rigor
Sul capo al seduttor,
Che alla promessa fè
Rese spergiuro un Re!
Far. (Rimprovero tremendo!
Non lacerarmi il petto!
Ah! troppo il mio comprendo
Reo, pertinace error.)
Osir. (Qual di contrarii affetti
Sento fatal conflitto!)

Amal. Oh desolato Egitto!
Oh giorni di terror!

Grandi, prostrandosi a Faraone

Stanno a' tuoi piè, Signore,
I figli tuoi dolenti:
Invano a tai portenti
Resiste il tuo rigor!
(dopo qualche pausa, Faraone dice)

Far. Venga Mosè.
Osir. (Qual cenno!)
Amal. Fia ver!
Coro Mosè si affretti!
Amal. Alfin ti sei deciso?
Far. I torti miei ravviso.
Osir. (Ti perdo Elcìa!)
Amal. (Qual gioia!)
Cor. Amal. Ah! già di speme un lampo
Sul cor mi balenò!
Osir. (Per me non v' è più scampo!
Misero! e che farò?)

Tutti, ad eccezione di Osiride

O Nume d' Israel!
Se brami in libertà
Il popol tuo fedel,
Di lui, di noi pietà.

Far. Mano ultrice di un Dio! Tardi conosco
L'immenso tuo poter, che troppo... ahi folle!
A' danni dell' Egitto io provocai!
I tuoi diletti Ebrei
Chiami al deserto, onde si compia il grande
Sacrificio che brami? Io lo prometto,
Più non mi oppongo, e'l tuo voler rispetto.
Osir. (Si schiarino i miei rai.
Padre, s' io sappia oppormi, allor vedrai.)

Amal. Ma perchè tanto indugia
Del popolo di Giuda il condottiero?
Far. Al suo desio severo
Più non è Faraon: venga, ed arresti
Il flagello divino.

SCENA II

Mosè, Aronne e detti.

Mos. Quel Mosè che chiedesti, è a te vicino.
A che mi chiami? Ad ascoltar novelli
Sprezzi ed ingiurie al Dio, che di sua possa
Tante prove ti diè?
Far. Purchè sereno
Splenda l'egizio ciel, col popol tuo,
Mosè, lo giuro, ove ti piaccia andrai.
Aron. Oh! quante volte, oh! quante
Promettesti così, ma poi...
Far. Ti accheta.
Malvagio consiglier, false ragioni
Mi han sedotto finor; ma questa volta
Han le tenebre orrende
Idee d'alto terror nell'alma impresse,
E fido attenderò le mie promesse.
Mos. Ebben, quel Dio che volentier perdona,
Mentre tardi punisce, accoglie ancora
La data fè. Tu, all'apparir di nuova
Luce, che il ciglio e i sensi tuoi rischiara,
L'alto suo Nome a venerare impara.
Amal. Oh piacer!
Osir. (Oh tormento!)
Far. Oh noi felici!
Osir. (Ah! che morir mi sento!)
Mos. Eterno! immenso! incomprensibil Dio!
Ah Tu, che vegli ognora

De' tuoi servi allo scampo, e 'l popol tuo
Colmi di benefizii! Ah tu, che in giusta
Lance delle opre nostre osservi il peso!
Ah tu, che sei il Santo, il Giusto, il Forte,
Che l' oppressor del popol tuo punisci,
Glorifica il tuo Nome,
Fa pompa di clemenza,
E dell' Egitto a nuova meraviglia,
Il lume, che sparì, rendi alle ciglia!
(scuote la verga, ed alle tenebre succede all' istante il più luminoso giorno. Tutti pieni di gioia gridano)

Tutti Ah!
Far. Qual portento è questo!
Amal. Cor. Oh luce desiata!
Osir. (Prodigio a me funesto!)
Mos. Aron. Celeste man placata!
Chi è mai che non comprende
A prove sì stupende
La somma tua bontà?

Amaltea, Faraone, Osiride

(Stupor mi agghiaccia il core,
Muto il mio labbro rende!
Chi ad opre sì stupende
Resistere potrà?)

Aron. Egizii!
Mos. Faraone!
Aron. Di questa luce un raggio
Vi schiari ancor la mente.
Mos. E il Nume onnipossente
Quai figli vi amerà.
Far. Non più: pria del meriggio
Con quanti v' ha de' tuoi
Là nel deserto puoi
Muover securo il piè.
Osir. Ma pria rifletti.

Amal. Ancora
Vuoi contrastarlo?
Mos. Ingrato!
Osir. Ma la ragion di Stato...
Aron. Ceda al voler del Cielo...
Amal. È intempestivo il zelo...
Far. Luogo a pensar non v' è.
Osir. (Oh crude smanie!
E come... ahi misero!
La sposa amabile
Perder dovrò?)

Gli altri col Coro

Voci di giubilo
D' intorno eccheggino!
Di pace l' iride
Per noi spuntò! (escono tutti, il solo Osiride resta immerso ne' suoi tristi pensieri)

SCENA III

Osiride, poi Mambre

Osir. E avete, avverse stelle,
Più fulmini per me? Colei che adoro,
Che de' pensieri miei forma il primiero,
Mi lascerà per sempre? Ah! non fia vero:
Di Osiride il potere
Estinto ancor non è... Mambre! ah non sai!
Mam. Tutto mi è noto: il ciurmator di Giuda,
Di nuovi inganni autor, trionfa, e gode
Del mio rossor, delle tue pene estreme.
Da' miei consigli allontanato il Rege,
Del Mago ebreo cede a' prestigi.
Osir. Ah! corri...
L'ingegno adopra... il mio dolor ti muova...

Io ben conosco a prova
Quanto puoi, quanto sai. Va . . . dappertutto
Spargi il velen della discordia: vegga
Dalla partenza ebrea
Le sue perdite Egitto: infin, se l'oro
Basta del volgo a guadagnare i cori,
Disponi a larga man de' miei tesori.

Mam. Tutto tentar saprò: tremi, e si prostri
Al mio saper Mosè. Smentiti un giorno
Fur da me i suoi prodigi. Anch' io la verga
Ho trasformata in angue,
E fu da me l'onda cangiata in sangue.
Or, se alle frodi sue fortuna arrise,
Prence, vedrai, che al fertile mio ingegno
Fia di lieve momento
Muover la plebe, e farti appien contento. (esce)

Osir. Ah! tutto non perdei,
Se mi resta un amico... Oh Ciel! che miro!
Quasi fuor di sè stessa
Ecco l' amata Elcìa che langue e geme!

SCENA IV

Elcìa affannosa, e detto

Elc. Ah mio Prence adorato!

Osir. Amata speme!

Elc. Colsi questo momento
Per involarmi a stento
Dal vigile Mosè, sol per vederti,
E per l' ultima volta!

Osir. Oh immensa pena!

Elc. Già d' Israello i figli
Rapidi al par del lampo
Si affrettano a partir.

Osir. Barbara! e puoi!

Dinanzi agli occhi tuoi
Pria vedermi spirar?

Elc. Qual nuova è questa
Specie di tormentare un'alma oppressa?
Ah! rimanti...

Osir. T' arresta!

Elc. Oh Dio! mel vieta
Un barbaro dover... Caro! che affanno!
Prendi l'estremo addio...
Quale istante fatal!

Osir. Ferma, Ben mio!
Ah se puoi così lasciarmi,
Se già tace in te l' affetto,
Di tua man pria m' apri il petto,
E ne squarcia a brani il cor!

Elc. Ma perchè così straziarmi?
Perchè farmi più infelice?
Questo pianto a te non dice
Quanto è fiero il mio dolor?

a due Non è ver che stringa il Cielo
Di due cuori le catene,
Se a quest' alma affanni e pene
Costò sempre il nostro amor!

(squillano le trombe di lontano)

Elc. Ah! quel suon già d'Israele
Or raccoglie i fidi... Addio!...

Osir. Chi sarà quell' uom, quel Dio,
Che da me ti può involar?

(trattenendola con impeto)

Elc. Deh! mi lascia...

Osir. Invan lo speri...

Elc. Ah paventa!...

Osir. Orrendi e neri
Cadan tutti sul mio capo
Del tuo Dio gli sdegni e l'ire.

Elc. Ma funesto un tanto ardire...

Osir. L' alma mia non sa tremar.
a due Dov' è mai quel core amante,
Che in sì fiero e rio momento
Non compianga il mio tormento,
Questo barbaro penar?
(Elcia si allontana quasi a forza da Osiride, che entra disperato per la parte opposta)

SCENA V

AMALTEA e MAMBRE, indi FARAONE ed OSIRIDE con real seguito

Amal. Ah! dov' è Faraon? Mambre! ti affretta...
Mam. Che fu?
Amal. Cinta è la Reggia
Da folto stuol di Egizii; e baldanzoso
Pretende ognun, che l'ordine già dato
Di congedo agli Ebrei sia rivocato.
Mam. Lo sappia il Re... (già siamo in porto!)
Amal. Immune
Non resti un tanto ardir; cada la scure
Sul capo al sedizioso,
Che del Dio di Mosè novello sdegno
Osa di provocar sul nostro regno.
Mam. Ecco il Sovrano, e 'l Prence è seco.
Amal. (Ah! troppo
Di Osiride pavento!
A suo talento il cor paterno ei muove;
E Faraon per suo destin fatale
Debole è al bene, e pertinace al male.)
Mam. (La vittoria è per noi!)
Amal. Mio Re! non sai...
Far. Tutto mi è noto.
Amal. Ah! di esemplar rigore
Ti arma, o Signor! Fia doma
La popolar baldanza;
E ammiri Egitto ormai la tua costanza.

Far. Sposa, ti accheta . . .
Osir. Alle muliebri cure,
Donna, rivolgi il tuo pensier.
Far. La benda,
Che un fattucchier maligno
Pose al credulo ciglio,
Grazie agli Dei! seppe squarciarmi il figlio.
Amal. Che sento! oh me infelice!
Oh sventurato Egitto!
Osir. Ah! tal saria,
Se partisser gli Ebrei . . .
Amal. Tu vedi notte
Ove non è che giorno.
Osir. È chiaro giorno
Quel che vegg' io: l' arte del Mago ebreo
Notte tel fa sembrar: sotto il pretesto
Di offrir l' ostie al suo Nume entro il deserto,
Chi non vede una trama?
Amal. Ma il flagello divin?
Far. Son tutt' inganni.
Amal. E qual prova maggior . . .
Far. Non più: va Mambre.
Prence, tu stesso il piede affretta; e sappia
Da voi Mosè, che rivocato è il cenno,
E se da Egitto un sol partire ardisce,
Acerba morte il punirà.
Osir. (Qual gioia!)
Amal. Deh rifletti, o mio Re! cangia consiglio!
Far. Taci, Regina: ho risoluto, e basta.
Ah! tremi il mio nemico,
Tremi Mosè, se il voler mio contrasta.
A rispettarmi apprenda
Chi ad obbedir sol nacque;
Nè seco più discenda
A patti vili un Re.

Io deggio al ben del regno
Ogni mia cura, o sposa:
È quell' affanno indegno
Del tuo bel cor, di te.
Ah! quanto grato
Al tuo consiglio,
Saggio mio figlio,
È il genitor.
Se ognora a lato,
Caro, mi sei:
Nemico aguato,
Non temo allor.
Ti calma, e taci: (ad Amaltea)
Miei cenni adempi; (ad Osiride)
E se quegli empi
Resisteranno,
Destar sapranno
Più il mio furor. (parte)

Amal. Ove mi ascondo? — Ah! di atro nembo il cielo
Già parmi che si copra. (parte)

Osir. Mambre, si vada, e si coroni l'opra. (parte)

SCENA VI

Vasta pianura. A vista le mura di Tani

Veggonsi gli Ebrei tutti uniti per la partenza. Aronne ed Amenofi sono in mezzo ad essi, cantando le seguenti lodi al Signore.

Coro All' etra, al Ciel,
Lieto Israel,
Di gioia innalzi i cantici!

Aron. Offra al suo Dio benefico
In olocausto il cor,
Di puro, ardente amor
Devoto omaggio!

Coro Confin non ha
La sua bontà.
Punì l' infido Egizio.
Amen. Ed al diletto popolo,
Col suo divin poter,
I lacci fe' cader,
Di rio servaggio.
Aron. Di Abram, d' Isacco,
Dio di Noè!
Tutti Sian lodi a te!
Amen. Fattor del tutto,
Signor de' Re:
Tutti Sian lodi a te!
Aron. e Coro { Per te risuonino
I sacri timpani!
Amen. e Coro { Te i canti armonici
Per sempre esaltino.
Tutti E fin la postera
Gente remota
Ammiri e veneri
Stupida, immota,
Ne' gran prodigi
Di questa età
La tua giustizia,
La tua pietà!
Aron. e Coro Dio di Noè!
Amen. e Coro Sian lodi a te!
Signor de' Re!
Tutti Sian lodi a te!

SCENA VII

ELCIA e detti, indi MOSÈ, OSIRIDE, e MAMBRE con seguito.

Elc. Tutto mi ride intorno!
Io sola...oh rio penar!
In così lieto giorno
Mi struggo in lagrimar!
Gran Dio! se al tuo cospetto
Fallace è un tanto ardor,
Tu del tuo santo affetto
Infiamma questo cor!
Amen. Elcìa, compagna amata!
Elc. Lasciami al mio dolor!
Amen. Dolor! Ma un tale istante...
Elc. Crudele a un core amante!
Amen. Se il Nume lo condanna,
Vinci un fatale amor.
Elc. (Questa virtù tiranna
In me non sento ancor!)
Mos. Che narri? (ad Osiride)
Osir. Il ver.
Mos. M'inganni:
Nè a' detti tuoi do fede.
Mam. Ma un tanto ardire eccede!
Osir. Favella il padre in me.
Il cenno è rivocato,
Che i ceppi tuoi sciogliea;
E la partenza ebrea
Per or sospende il Re.
Aron. Ah qual perfidia!
Coro di Eb. Ohimè!
Mos. Superbi! Iddio lo vuole?
Iddio lo esigerà.

Osir. Palesi son tue fole...
Amen.Aron. Oh errore!
Coro Oh cecità!
Elc. Prence: ah! che fai?
Osir. Ti accheta...
Elc. Ah! tu non sai...
Mos. Fra poco
La grandine ed il foco
Egitto struggerà.
Mam. Minacci!
Osir. Audace! - Amici,
Cada costui...
Elc. Che dici?
Ti arresta.
Coro di Ebrei { Il nostro sangue
Prima si verserà.
Osir. Mam. Ferite... distruggete... (a' loro seguaci)
Amen. Aron. Mosè voi difendete... (agli Ebrei)
Coro No! non fia ver...
Elc. Che osate?

SCENA VIII

Faraone, Amaltea, Guardie e detti.

Far. Fermate... audaci! olà!
Amal., Elc., Far., Osir., Mam.
All'idea di tanto eccesso...
Amal., Amen., Elc.
Geme!
Far., Osir., Mam.
Avvampa!
Coro a 3 Il cor dolente!

Far., *Osir.*, *Mam.*

Il cor fremente,
E da un vortice di affetti
Combattuto in seno e oppresso,
Delle stelle - ognor rubelle,
Sente il barbaro rigor!

Mos. Ar. Tu, all' idea di tanto eccesso
Fremi, o Nume onnipossente!
Già da un vortice di affanni
Chi ti oltraggia io veggo oppresso:
Provi l' empio - un tristo scempio,
Che punisca il grave error.

Osir. Padre...
Mos. Signor...
Osir. Costui
Fu ardito a segno...
Mos. Io mai
Credei, che i cenni tuoi
Osassi rivocar.
Far. Vile! lo dissi, e il voglio...
Mos. Adunque è ver?
Far. L' orgoglio
Deponi, o alle ritorte...
Amal. Cessa, o mio Re!
Osir. Di morte
Degno è il fellon...
Elc. (Ti calma!...)
Far. Se nuovo ardire ostenta,
Io lo farò svenar.
Mos. Tu del mio Dio paventa,
Arresta i fulmin suoi;
E il fallo tuo, che il puoi,
Ti affretta ad emendar.
Far. Schiavo!... ti abbassa e taci,
Frena quei detti audaci;

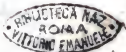
E al tuo Signore apprendi
Da schiavo a favellar.

Mos. No, viva il Dio di Giuda,
Che i figli suoi difende!

(scuote la verga, scoppia un tuono, e cade impetuosa la grandine e la pioggia di fuoco)

Mira, se chi l'offende,
Sa pronto fulminar!

Far. Cielo! qual turbine!
Amal. Che! — Piove il foco!
Osir. Ah cade il fulmine!
Mam. Ah mugge il tuono!
Elc. Ah dove sono!
a 5 Ovunque incalzami
Atro terror!



Mosè, Aronne e Coro

Dio così stermina
I suoi nemici...
È questo un segno
Del suo rigor.

Elc. Rimorsi barbari!
Deh mi lasciate!
Troppo una misera
Voi tormentate!
Troppo mi lacera
Fiero dolor!

Gli altri Ah! quale smania!
Quale spavento!
Da quante furie
Straziar mi sento!
Da quanti palpiti
È oppresso il cor!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Reggia come nell' Atto primo

Faraone ed Aronne, indi Osiride

Far. Ecco in tua mano, Aronne,
Il decreto real: fatale al Regno
Fia la vostra dimora; anzi di morte
È reo chi d' Israele a Tani intorno
Si aggira ancor, quando risorga il giorno.
Aron. Dell' ultimo flagello i tristi effetti
Rammenta ognora; e, di Mosè alle preci,
Se questa volta ancora
Arrise Iddio, fuggi l' insidia e l' arte
Del cortigian, che a malignarti il core
Fra poco tornerà. Pietoso il Nume
Sempre non troverai.
Far. Debole tanto
Faraon non sarà.
Aron. Lo voglia il Cielo!
Sia diradato alfin l' orrido nembo,
E ognun respiri a bella pace in grembo. (parte)
Far. Sì, copra eterno obblio
Le passate sciagure, e lieto ognora
Splenda l' egizio ciel: ah! vieni, o figlio!
Esulti pur quell' alma!
Oh qual delizia a te destina il fato!

Osir. (Se mi leggesse in cor!)
Far. Tornò d' Armenia
Itaco Ambasciador.
Osir. (Che ascolto!)
Far. Accoglie
La tua destra, il tuo cor, le offerte nozze
La real Principessa.
Osir. (Io moro!)
Far. Appena
De' vili Ebrei sgombrato fia l' Egitto,
Si accendano le tede;
E sì augurate e amabili catene
Succedano una volta a tante pene.
Osir. (Che mai farò? La fiamma mia, che al padre
Svelar volea, per ottener ch' Elcia
Meco restasse, e come
A lui paleserò?)
Far. Perchè dolente,
Prence, ti veggo in volto?
Qual grave affanno hai nel tuo seno accolto?
Osir. Parlar, spiegar nou posso
Quel che nel petto io sento!
Ah! no... del mio tormento
Darsi non può maggior!
Far. È il Ciel per noi sereno,
Se pria fu avverso e fiero:
Ti calmerà, lo spero,
Dolce e soave amor.
Osir. No... sempre sventurato...
Far. Perchè? Qual tristo fato?
Osir. Padre! ah! non sai...
Far. Favella...
Osir. La mia nemica stella
Mi vuole oppresso ognor!
Far. È a te ragion rubella?
Non ti comprendo ancor.

Osir. (Non merta più consiglio
Il misero mio stato;
E il più fatal periglio
Vo intrepido a sfidar!)

Far. (Palpito a quell' aspetto!
Gemo nel suo dolore!
Ah! qual sarà l' oggetto
Del grave suo penar.)
(partono da lato opposto)

SCENA II

AMALTEA con seguito, e MOSÈ pure con seguito, indi ARONNE

Mos. » Gentil Regina, oh quanto
» Mi è noto il tuo bel cor! Tu mia difesa,
» Tu scudo al popol mio presso il consorte
» Fosti mai sempre; e, se a' consigli tuoi
» Ceduto avesse il Re, straziato, afflitto
» Da tanti affanni or non saria l' Egitto.

Amal. » Sperar possiamo almen, che questa volta
» Dal celeste rigor reso più saggio
» Non si cangi il mio sposo.

Mos. » Eh! temo ancora!
» Più dell' aura incostante, e di una fronda
» Esposta al vento è più leggier . . .

Amal. » La tua
» Sollecita partenza i mezzi e l'armi
» Tolga a' nemici tuoi
» Di sedurre il suo cor. Qualunque istante,
» Che inutile trascorra, è periglioso
» A' tuoi desiri, ed al comun riposo.
» La pace mia smarrita
» Ah! respirar vorrei.
» Spero, che i voti miei
» Il Ciel seconderà.

Coro » Ti calma, ti consola,
» Il Ciel si placherà.
Amal. » Oh Dio! spiegar vorrei
» I palpiti del core!
» Ah! il mio crudel timore
» Più grande ognor si fa!
» Chi sa se a me ritorni,
» Bella felicità!
Coro » Ah! spera: ti consola:
» Il Ciel si placherà. (parte col Coro)

Aron. Nuove sciagure, o mio german!
Mos. Che rechi?
Aron. Lo sconsigliato Osiride
Vidi da lungi, che traendo Elcìa
Quasi per forza, a solitario calle
I suoi passi volgea. Celarla ci tenta,
Onde sottrarla alla partenza.
Mos. Oh folle!
Allo sguardo di Dio chi mai si asconde?
Aron. Che degli amanti rei l' orme seguisse,
Imposi ad Ismael: saprò fra poco
Il loro asilo.
Mos. Ad Amaltea veloce
Tu vanne, Aronne, e tutto
A lei palesa: ella con te sorprenda
La coppia contumace. A radunare
Io corro i miei. S'Elcìa non vien, se ancora
V'ha chi audace resiste al nostro Dio,
I giorni suoi ne pagheranno il fio.
(Aronne entra nelle stanze di Amaltea, e Mosè esce dalla parte opposta)

SCENA III.

Oscuro sotterraneo — (Decorazione vecchia)

Osiride dall'alto con fiaccola conducendo a stento la timida Elcìa, indi Amaltea e Abonne

Elc. Dove mi guidi? Il mio timor dilegua...
Osir. Siegui chi t'ama, e temi?
Elc. E in così mesta,
Tenebrosa caverna, ove giammai
Luce penètra, e 'l di cui tristo aspetto
Mi agghiaccia l'alma, e i sensi miei confonde,
Qual novella cagion me teco asconde?
Osir. A' Numi ed ai mortali
Ti vo' celar. Se di maschil coraggio
Amor non t'arma il sen, mi perdi, Elcìa:
Io ti lascio per sempre.
Elc. Ah! servir deggio
Al dover, che m'impone il Dio che adoro.
Osir. Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro!
D'Armenia la Regina a me in isposa
Il padre destinò.
Elc. Stelle!
Osir. S'è vero
Che mi ami, o cara, a respirar si corra
Sotto più amico ciel... Fin che la notte
Non distenda il suo vel, fra questi orrori
Nascosta resterai...
Elc. Prence! ah! che dici?
Osir. Mio ben! giorni felici
Vivrem fra le capanne: a'boschi in seno
Lieto sarò, se ignoto al padre, al mondo,
Da semplice pastore
Il mio trono ergerò nel tuo bel core.

Elc. Quale assalto! qual cimento!
Chi dà lena all' alma oppressa?
Osir. Deh risolvi!.. A che perplessa?
Fausto Amor ci assisterà.
Elc. Principessa avventurata!
Sarà tuo sì caro oggetto:
E d' Elcìa la sventurata,
Giusto Ciel! che mai sarà?
Osir. Se il tuo spirto è irresoluto,
Se fra dubbii ondeggi ancora,
Ah! per noi tutto è perduto,
Rio destin ci opprimerà.
Elc. Rendi a me, poter divino,
Quel valor che più non sente,
Se a cadere è già vicino,
Troppo debole il mio cor!
Osir. Tu di amor poter divino,
Più coraggio infondi in lei,
E al periglio già vicino,
Fa che ceda ormai quel cor.

(si ode qualche romore. Veggonsi Amaltea ed Aronne seguiti dalle Guardie egizie che recano le faci)

Elc. Ah mira!
Osir. Oh Ciel!
Elc. Siamo sorpresi!
Osir. È il padre,
O l' audace Mosè che a noi sen viene...
Fa cor... teco son' io...
Elc. Chi mi sostiene?

(entrati si sorprendono a vicenda nel riconoscersi)

Amal. Osiride!
Osir. Amaltea!
Aron. Elcìa!
Elc. (Ah! che mai vedo!)
a 4 Al guardo mio non credo,
Mi sembra di sognar.

Amal. Avvolto in fiamma rea,
Preda di amor non degno,
Un successor del regno
Io non credea trovar. (ad Osiride)

Aron. Sperai, che un folle ardore
In te già fosse estinto;
Ma Elcìa sì grave errore
Non seppe cancellar? (ad Elcia)

Osir. Freno a tuoi detti, o donna!
Chiudi quel labbro... insano!
Forza suprema invano
Da Elcìa mi può staccar!

Elc. Non reo, ma sventurato
Fu il mio fatale affetto...
Si svelga dal mio petto
Un cor che seppe amar!

Aron. Incauto! (ad Osiride)
Amal. Seduttrice! (ad Elcia)
Osir. Oh rabbia!
Elc. Oh me infelice!
a 4 A! non mi so frenar!
Mi manca la voce!
Mi sento morire!
Sì fiero martìre
Chi può tollerar!

Amal. Costei dal suo lato
Sia tolta, o custodi...
Osir. Ah prima svenato!..
Aron. Deh cedi!..
Elc. Deh m' odi!..
Osir. Crudele!
Elc. Lo voglio...
Osir. Rinunzio al mio soglio.
Aron. Oh eccesso!
Amal. Oh rossor!

Elc. No... servi allo Stato,
Il padre consola,
E lascia me sola
Al pianto, al dolor.

Osir. Ah Cielo tiranno!
Spietata mia sorte!
Può darmi più affanno
Il vostro rigor?

a 4 Fiera guerra mi sento nel seno!
Varii affetti lo straziano a gara!
Più la mente ragion non rischiara!
Per me tutto è tormento e dolor!

Coro Altri affanni per noi già prepàra
Il destino crudele, oppressor.

(Aronne s' impadronisce d' Elcia; Osiride è trattenuto da Amaltea. Tutti escono dal sotterraneo)

SCENA IV

Reggia come sopra.

Faraone, Mosè e Guardie.

Far. Che potrai dir? Di Achimelecco, il Rege
Di Madian, non leggesti
Testè il foglio, o Mosè? Moabbo, Ammone
Co' Madianiti, e i Filistei feroci
Innonderan le mie campagne, il regno,
Se lascerò, come indicò l' Editto,
I perigliosi Ebrei partir da Egitto.

Mos. E da misera gente
Qual mal si può temer?

Far. Tutto: bramosa
Di formarsi un asil, dalla violenza
Ottenerlo saprà; quindi turbati
De' vicini regnanti
I dominii saranno.

Mos. Ah debole pretesto! oh nuovo inganno!
E chi sono costoro
In faccia al nostro Dio? Polve, che il vento
Ed agita, e disperde in un momento.
Far. Giusta ragion di Stato
A rivocar mi astringe,
Tu il vedi ben, l' ordin già dato.
Mos. Oh cieco!
Oh affascinato Re! Nuovi flagelli
Richiami sul tuo capo?
Far. Olà! favelli
Qual dee Mosè.
Mos. Non è Mosè... Ragiona
Sul suo labbro quel Dio, che tante prove
Ti diè del suo poter; quel Dio, che, stanco
Di più soffrirti, atroce
Colpo già scaglia al tuo paterno core,
Che costar ti saprà pianto e dolore.
Far. Superbo!
Mos. Il real Prence
Con tutti i primogeniti saranno
Fulminati da Dio.
Far. Guardie! Tra' ceppi
Costui sia tratto: or or vedrem, se il fulmine
Abbatterà sul trono il figlio mio,
O te da morte salverà il tuo Dio.

(Mosè parte condotto da alcune guardie)

SCENA V

FARAONE, indi MAMBRE, poi AMALTEA, in fine OSIRIDE

Far. Oh Nume Osiri! oh Dei ch' Egitto adora!
E neghittosi un tanto ardir soffrite?
Ah no... se il poter vostro oltraggia un empio,
Tanti misfatti or pagherà il suo scempio.

Giungi opportuno, o Mambre. Al real Prence,
E a tutt' i primogeniti del regno
Osò poc'anzi minacciare i giorni
L' orgoglioso Mosè.

Mam. Oh qual baldanza!

Far. Sul tron di Egitto, e al fianco mio lo vegga
Però quel vil; e di sua morte il cenno
Abbia dal Prence istesso,
Che un suo folle presagio annunzia oppresso.

Mam. Eh! si svelga una volta
Dal suol pianta venefica, che ognora
La nostra pace infesta.

Far. Or tu raduna
I Grandi, o Mambre: al Principe sul sogl'o
Fedeltade ciascun giuri e rispetto.

Mam. Sì bel comando ad eseguir mi affretto. (parte)

Amal. Un nero eccesso io vengo
Di Osiride a svelarti.

Far. E, sempre fiera
Col figlio mio, perchè non madre, incolpi
Al suo giovane ardor, al puro zelo
Tutto il mal che ne oppresse?

Amal. Oh giusto Cielo!
E ignorar tu potrai...

Far. So, che di colpa
È Osiride incapace:
Pensa a te stessa, e me pur lascia in pace.

Amal. (Ah! un perfido trionfa.)

Far. Oh Prence! oh cara
Parte del sangue mio! vieni.

Osir. Già Mambre
Tutto mi palesò. (Respiro! - Al padre
Sinor tacque Amaltea...)

Far. Come veloce
Mambre servì al mio cenno! I Grandi a gara

Si appressan già: tu meco il soglio ascendi,
E nel punire i rei, pago me rendi.
Amal. (Ah! tolga il Ciel, che tutto
Il giubilo comun si cangi in lutto!) (parte)

SCENA VI

Una lieta sinfonia annunzia l' arrivo de' Grandi, seguiti dalle Guardie reali; FARAONE ed OSIRIDE sono sul Trono; indi MAMBRE, che conduce fra le catene MOSÈ; poi ARONNE; in fine ELCIA, scarmigliata ed affannosa, seco conducendo AMENOFI.

Coro di Grandi

Se a mitigar tue cure
Chiami un compagno al trono,
Signor, di tanto dono
Grati noi siamo a te.
Specchio di tue virtudi,
Al popolo, alle squadre,
Sarà, come già il padre,
Sostegno, amico e Re.

Far. Sì, popoli di Egitto, io vi offro in lui
Di voi degno Sovrano, e in voi pur gli offro
Sudditi di lui degni.
Or stringi, o figlio,
Questo scettro real: del regno mio
Ti chiamo a parte, e teco
Ne divido il poter.
Osir. Se il Ciel concede
A' voti miei, che le paterne imprese
Possa imitar, chi più di me beato?
(Più Elcia non perderò: cangia il mio stato.)
Far. Venga Mosè, venga, e l' opprima il peso
Del tuo regio splendore,
Dell' altrui fedeltà, del suo rossore.

Mam. Il tuo desìo prevenni, e al regio piede
Io trassi già l'audace.
Mos. (Umana cecità! sei pertinace!)
Osir. Alzami or tu la temeraria fronte;
Osiride son' io... son pur quel desso,
Cui non ha guari, e in questa reggia, osasti
La morte minacciar. Gli Dei, custodi
Della vita de' Re, mi alzaro al trono,
Per far più chiare le tue fole. Or vieni:
Prostrato a questo piè, comincia, o vile,
A temermi, a tremar!
Mos. Come tuo servo,
Obbedisco al comando, e Re t' inchino:
Come di un Dio ministro, alzo la voce,
E torno a minacciar. Sciogli Israele,
Se te vuoi salvo e il popol tuo: se il nieghi,
A cader ti prepara:
Tu ti credi sul trono, e sei sull'ara.
Far. E nelle offese ei più imperversa?
Aron. Oh Cielo!
(sorpreso nel vedere Mosè fra lacci)
Fu dunque ver quanto la fama intorno
Sparse di te? — Ah Osiride! che tenti?
Osir. Smentir falsi portenti,
Domar l'audacia ebrea.
Aron. Perchè a farti tacer tarda Amaltea?
Osir. Son di soffrir già stanco...
Olà!
Elc. Che fai? ti arresta, o Prence, e ascolta
(frapponendosi impetuosa)
Di un cor straziato, ed a mancar vicino,
Gli estremi sensi...
Osir. Elcìa!
Far. Chi è mai costei!
Mos. Signor, tu vedi in lei...
Elc. La rea cagion di tanti affanni, e tanti...

Colei, che nata a Levi in sen, si rese
Dé' genitori e del suo Nume indegna...
Sì, vedi in me la vittima infelice,
Che a sconsigliato ardor sciogliendo il freno,
Suo consorte il tuo Prence accolse in seno.

Far. Che ascolto? E tu potesti?..

Osir. Ah! pria la mira:
Resisti pur, se puoi,
Di quei lumi al riflesso,
E poi condanna un giovanile eccesso.

Far. Ma di te indegno è un tale amor.

Elc. Sì, Prence...
Che giova più fiamma nodrir, che un Dio,
Tuo padre, il tuo splendor, quel soglio offende?
Cedi al dover: sciogli Mosè: felice
Rendi l'Egitto: il popol d' Israele
Vada al deserto; ed, a placar del Cielo
L'ira ben giusta, Elcìa, tranquilla e forte,
Saprà il fallo espiar colla sua morte.
Porgi la destra amata
Alla real Donzella,
E t' ami il cor di quella,
Come t' amò il mio cor.

Osir. Ah! tu sarai la bella
Regina del mio cor!

Mosè, Aronne, Faraone

Di una passion rubella
Non senti in te rossor?

Amenofi, e Coro di Egizii

Di una passion rubella
Vittima è l' alma ognor.

Elc. E ancor resisti? - Ancora
Non cedi alla ragione?

Osir. Ch' io ceda? - Ah! quel fellone

Anzi per questa mano
Ora dovrà morir.
(snuda il ferro e si vuole avventare a Mosè)

Elc. Che fai? che tenti? insano!
Ti calma . . .

Mos. Io non ti temo.

Elc. Odi l' accento estremo . . .
Di chi tu amasti . . .

Osir. Eh! cada
Quel Mago indegno, e rio.
(mentre si scaglia contro Mosè è colpito da un fulmine, e cade al suolo. Tutti restano sorpresi)

Tutti Ah!

Mos. Così atterra Iddio
Un pertinace ardir.

Far. Figlio! mio caro figlio!
Ei più non vive! (sviene sul cadavere di Osiride)

Amal. Aron. Oh evento!

Mos. E a così gran portento
Non vi arrendete ancor!

Elc. Oh desolata Elcia!
Oh acerbe! oh immense pene!
È spento il caro bene!
L' oggetto del tuo amor!
Tormenti! affanni! smanie!
Voi fate a brani il core!
Tutte di Averno, o furie,
Versate in me il furore . . .
Straziate voi quest' anima,
Che regge al duolo ancor!

Tutti Oh Egitto! oh istante orribile!
Giorno sterminator! (partono)

SCENA ULTIMA

Campagna alle sponde dell' Eritreo.

Mosè ed Aronne alla testa del popolo Ebreo. Amenofi sostiene l' addolorata Elcia che può reggersi a stento.

Mos. Eccovi in salvo, o figli; ah! dopo tante
Pene e tormenti, a bella pace in grembo
Dio tragge il popol suo. Securo asilo
Ne' deserti di Arabia ei ne promette,
E'l grande sacrifizio
Vuol che si compia. Ognun riconoscente
Coll' Ostia il cor consacri al Dio possente.
Elc. Ma... oh Ciel! dell' Eritreo
Non son queste le sponde?
Mos. Ebben!
Elc. Sentiero
Altro non veggo al nostro scampo...
Amen. Il varco
È conteso dall' onde: e dove, e come,
Oltre proseguirem?
Mos. N' è duce Iddio.
Aron. Iddio ne guiderà.
Mos. Di sue promesse
L' audace ov' è, che dubitar sol possa?
Aron. Di aprire al nostro piè facil cammino
Costa ben poco al suo poter divino.
Mos. Lungi un vano timor: devoti e proni,
Fervide preci al Sommo Iddio porgiamo;
Dal celeste favor tutto speriamo.
(Mosè s' inginocchia, e seco tutti)
Dal tuo stellato soglio,
Signor, ti volgi a noi;
Pietà de' figli tuoi!
Del popol tuo pietà!

Amen. Coro Pietà de' figli tuoi!
Del popol tuo pietà!
Aron. Se pronti al tuo potere
Sono elementi e sfere;
Tu amico scampo addita
Al dubbio errante piè!
Coro Amen. Pietoso Dio, ne aita!
Noi non viviam che in te!
Elc. In questo cor dolente
Deh scendi, o Dio clemente;
E farmaco soave
Di pace rendi almen!
Coro Amen. Il nostro cor che pave,
Deh tu conforta appien!
Tutti Dal tuo stellato soglio,
Signor, ti volgi a noi;
Pietà de' figli tuoi!
Del popol tuo pietà!

FINE

ZAIRA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI



AL

RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

La tragedia del Sig. di Voltaire, che ha per titolo Zaira, o sia il Trionfo della Religione, mi somministrò l' idea di questa mimico-tragica composizione. A renderla, per quanto era possibile, colla difficoltà della sola mimica, più intelligibile, mi sono dalla tragedia, non essenzialmente, ma in qualche piccola parte soltanto, deviato.

L' azione, che si suppone nel xii secolo, incomincia dall' arrivo di Nerestano nella qualità di Franco Ambasciatore ad offrir pace ad Orosmane, e tentare il sospirato riscatto di Lusignano suo padre.

Essendo la prima volta, che ho l' onore di tributare a questo rispettabile Pubblico le mie fatiche, affido tutto me stesso, e la mia composizione, più alla bontà di un Pubblico, che sa distinguere ed incoraggiare, che al merito dell' opera stessa tributata.

PERSONAGGI

OROSMANE, Sultano
Signor Antonio Ramaccini

LUSIGNANO, Principe francese, schiavo, padre di
Signor Luigi Costa

ZAIRA, amante del Sultano e sorella di
Signora Maria Conti

NERESTANO, Ambasciatore francese
Signor Pietro Trigambi

FATIMA, schiava, confidente di Zaira
Signora Catterina Terzani

CORASMINO, uffiziale del Sultano
Signor Antonio Bedello

Schiavi franchi d'ambo i sessi
Schiave turche
Agàcy
Guardie reali
Varii Cavalieri francesi del seguito di Nerestano ec.

L'Azione succede nella città di Gerusalemme nel XII secolo

La musica, ad eccezione di qualche pezzo, è scritta espressamente dal signor Luigi Viviani

---

Le Scene sono nuove
disegnate e dipinte dal sig. Alessandro Sanquirico

ATTO PRIMO

Piazza vicina ad una delle porte della città.

Una immensità di popolo attende l'arrivo d'Orosmane che si reca in quel luogo onde ricevere il Franco Ambasciatore. Tutti sono incerti sul motivo della di lui missione. La milizia turca, preceduta dallo squillar delle trombe, si avanza schierandosi in bella ordinanza. Dietro a questa viene la guardia degli Agàcy, la quale fa ala a due magnifici palanchini, su cui vedonsi Orosmane e Zaira.

Avanzatosi Nerestano, il suo primo pensiero è quello di chiedere contezza del vecchio Lusignano con la più viva agitazione. All'annunzio che Lusignano è in vita, il di lui cuore esulta di gioia, ed eseguendo la sua missione in nome del proprio Re, offre la pace ad Orosmane: quindi fatti avanzare dieci schiavi mussulmani, li presenta in riscatto del Principe Lusignano.

Accetta Orosmane la pace, ed in cambio dei dieci offre venti schiavi franchi in riscatto, ma gli niega apertamente il Principe Lusignano. L'Ambasciatore, nel colmo della desolazione, rinnova le sue preghiere, ma invano. Supplice si rivolge a Zaira, perchè voglia interporsi a suo favore, e donna questa del cuore d'Orosmane, ottiene il sospirato riscatto di Lusignano e di altri dieci Francesi.

Vorrebbe l'Ambasciatore volare immantinente nelle braccia del genitore, ma vien trattenuto da Orosmane, che lo brama spettatore e partecipe delle feste che vanno ad effettuarsi. Si dà principio a varie danze, terminate le quali O.osmane e Zaira risalgono sul palanchino, Nerestano sopra

un magnifico palafreno, e si avviano tutti al palazzo reale seguiti dalla truppa, dalle schiave, e dal popolo lieto e festoso.

ATTO SECONDO

Luogo di reclusione de' schiavi europei, con veduta delle loro prigioni, chiuse nel fondo da cancelli di ferro. Veduta di campagna con iscavo di pietre.

(Il Sole è in pieno meriggio)

Esce il custode degli schiavi colle guardie, e va ad aprire le carceri, bruscamente invitando quegli infelici ai loro lavori. Mentre essi vi si dispongono, si arrestano per l'inaspettata venuta del Franco Ambasciatore. All'arrivo di Nerestano tutti quei miseri rivolgono lo sguardo sopra di esso, e brilla sui loro volti un raggio di speranza. Gli si affollano intorno interrogandolo, ma egli, occupato per Lusignano, ne chiede contezza al custode, il quale parte per iscortare l'infelice vecchio che giunge carico di ferri. A quella vista Nerestano perde quasi l'uso dei sensi. I compagni di Lusignano lo presentano all'Ambasciatore che ne ha fatto ricerca; e non potendo reggere alla possente voce di natura, slanciandosegli a' piedi, ed afferrandogli le ginocchia, imprime mille baci sulla mano paterna. Lusignano non riconoscendo il proprio figlio, si confonde a questi tratti di amorevolezza: lo fissa, e trovando in que' lineamenti una lontana rimembranza, si sorprende e si affretta, agitato dalla speranza e dal timore, di chiedere il di lui nome. Nerestano più non reggendo ai palpiti del proprio cuore, si palesa al padre mostrandogli una cicatrice, che da bambino ebbe nel petto. Scambievoli succedono a questa riconoscenza,

gli affetti; la tenerezza in entrambi è al suo colmo, e la sorpresa è negli astanti.

Impaziente Lusignano, interroga il figlio sui motivi della di lui venuta in quei luoghi. Narra Nerestano brevemente l'oggetto della sua missione, e mostra al padre l'ordine del Sultano, che accorda la libertà ad esso non solo, ma ad altri dieci Franchi. Il contento è generale. Lusignano racconta al figlio tutti i mali sofferti nella sua dura cattività, come egli perdesse in un tempo la sposa, ed una adorata fanciulla. Esulta sull'unico sostegno che gli rimane, prorompendo in lagrime di tenerezza e di amore fra le braccia di Nerestano. Dato sfogo ai mutui affetti, Lusignano guarda pietosamente i suoi compagni d'infortunio, ed essendo lieve in confronto del numero di essi l'ottenuto riscatto dei soli dieci, progetta di affidarne alla sorte il beneficio, ed in mezzo alla comune agitazione ha luogo l'estrazione dei nomi. Varii tratti d'eroismo vi succedono; un figlio s'aggrava delle paterne catene per salvare il padre, un amico di quelle dell'amico, e mille contrasti di affetto e di riconoscenza formano il quadro della più commovente sensibilità. Nerestano, dato finalmente il cenno della partenza, promette agli schiavi che rimangono, il maggior interessamento a lor riguardo, e varii gruppi esprimenti le diverse sensazioni di che son colmi quei cuori, danno fine all'Atto secondo.

ATTO TERZO

Ricca Sala con gallerie praticabili all'intorno, che danno accesso agli appartamenti delle Schiave.

Avanzatisi Orosmane e Zaira, si rinnovano le proteste d'un eterno amore. Varie schiave europee intrecciano intorno ad essi una lieta danza.

Orosmane desiderando di sollecitare il nodo con Zaira, mentre s'avvia alla Moschea, ordina, che si lasci libero l'accesso ai Cristiani riscattati ed all'Ambasciatore.

Uno degli Agàcy annunzia a Zaira la venuta di Lusignano e Nerestano, i quali sono all'istante introdotti. Le schiave si ritirano. Nerestano unisce a quelli del padre i suoi ringraziamenti per i benefici ufficii da Zaira interposti a favore di Lusignano. Questo la fissa attentamente, ravvisa su quel sembiante le forme dell'estinta consorte, ed è in preda ad una terribile agitazione. Quanto più le si avvicina, tanto maggiormente crescono i suoi dubbii. Finalmente l'agitazione e la sorpresa in Lusignano giungono al colmo, in veder pendere dal collo di Zaira il ritratto della propria sposa: egli lo mostra a Nerestano, che con Zaira rimane interdetto e sorpreso.

Tremante Lusignano chiede a Zaira, d'onde abbia avuto quel ritratto: ed inteso come ella lo avesse dalla propria madre prima che questa morisse, riconosce in Zaira la creduta estinta sua figlia, la mostra al germano, che con essa si slancia nelle braccia del più tenero fra i padri.

Chiede Lusignano con trasporto quel ritratto a Zaira, che avendolo ottenuto, lo colma di baci, lo stringe al suo petto, e versa sopra di esso le lagrime dell'amore.

Lusignano, alquanto calmata l'emozione dell'animo suo, contempla la figlia, ed è preso d'orrore in vederla adorna di abiti mussulmani. Non gli regge l'anima di rilevare una tremenda verità. Zaira cresciuta nel serraglio ha sempre ignorata la vera sua Religione. Ma Lusignano, additandole il Cielo, le impone di non adorare, che il Dio de'suoi padri: e di risolversi ad abbandonare per sempre quei luoghi e quelle genti al vero suo culto nemiche. Un gelo mortale scorre per le membra di Zaira a tale comando. Nerestano è sorpreso. Lusignano insiste nel suo

volere. Zaira palesa al padre l' immenso amore che nutre per Orosmane. Compreso da ribrezzo il vecchio Lusignano, detesta il momento, in cui ha rinvenuta la figlia, e vuole allontanarsi. Zaira, gettandosegli a' piedi, gli intercetta il cammino, prega, piange, ma invano; Lusignano insiste, la scaccia da sè, e volge altrove lo sguardo.

L' amor figliale vince finalmente ogni ostacolo: Zaira giura obbedienza al di lei padre. Lusignano è al colmo della contentezza; stringe al seno con vero trasporto i figli; impone a Zaira di tener celato a chicchessia l' esser suo, e progettano il modo di rivedersi ed eseguire la loro fuga.

Giunge Orosmane; tutti cercano ricomporsi. Nerestano suggerisce al padre di ringraziare il Sultano, il quale loro significa, che pria del tramonto dovranno esser lungi da quella terra, e li congeda. Rimasto solo con Zaira, si avvede del freddo accoglimento, che gli vien fatto, la interroga, ma nulla potendo rilevare, s' insospettisce, che la di lei freddezza possa esser opera de' due Cristiani. Nuovamente gliene chiede il motivo colle più dolci maniere. Zaira più non resiste, e prorompendo in amaro pianto, gli palesa, che il destino la divide per sempre dal suo fianco. Giustamente sorpreso Orosmane, più si convince nel concepito sospetto, e trasportato dalla collera ordina imperiosamente che siano messi in ceppi li due Cristiani, e tratti a morte. Zaira se gli getta ai piedi. Ma Orosmane non ritratta l' ordine già dato. Un forte tremito assalisce l' infelice Zaira; essa sviene nelle braccia delle accorse schiave che, sorreggendola, la trasportano ne' suoi appartamenti. Orosmane impietosito rivoca il cenno, e la siegue nella massima desolazione.

ATTO QUARTO

Gabinetto terreno nel Serraglio del Sultano, con fenestroni che corrispondono sopra ad un delizioso Giardino.

Zaira si avanza abbattuta, e seguita dalla sua fida ancella che tenta invano di consolarla: memore essa delle promesse fatte al padre ed al fratello, prega Fatima a procurar seco loro un abboccamento. Fatima vi aderisce, e dopo non molto entra Nerestano, il quale la pone al fatto delle premure de' suoi compagni, per effettuar la proposta fuga ad insaputa del Sultano, e la previene che il padre suo la farà di tutto informata col mezzo di un biglietto. A tali detti Zaira rimane istupidita, e non può articolare un accento. Nerestano la rimprovera, le ricorda i giuramenti, a cui essa risponde che saprà a costo della vita esservi fedele. Fatima consiglia entrambi a separarsi, onde non venir sorpresi. Nerestano abbraccia nuovamente la germana, la esorta a mantenersi ferma nel proposto disegno, e confidare nel Cielo. Orosmane e Corasmino, non veduti da Zaira e Nerestano, si presentano ad uno de' fenestroni. La loro sorpresa è indicibile. Vorrebbe Orosmane dar pieno sfogo all'ira che lo investe, ma Corasmino ne lo trattiene. Nerestano impone a Zaira di rinnovare il giuramento di abbandonare Orosmane e seco lui fuggire. Essa vi aderisce. Nerestano riabbraccia la sorella, e si allontana: essa pure entra ne' suoi appartamenti.

Inferocito Orosmane, ordina l'arresto di Nerestano, quindi lo revoca e si abbandona in preda alle più crudeli agitazioni. Invano Corasmino tenta calmarlo; egli sembra ridotto ad uno stato di demenza. Uno schiavo del Sultano, guadagnato dall'oro di Lusignano, entra guar-

dingo a spiare, e vistovi il Sultano, tenta fuggire, ma Corasmino se ne avvede e lo arresta, impossessandosi di un biglietto per Zaira di cui egli è portatore. Gela d'orrore Orosmane alla vista di quel fatale biglietto, presago quasi della sciagura che lo sovrasta, ed istruito del contenuto, consegna a Corasmino lo stesso biglietto, ed un pugnale, con ordine di far leggere il primo a Zaira, ed immergerle quindi il pugnale nel petto. Mentre Corasmino si avvia per eseguire il cenno, mille diversi affetti ondeggiano nel cuore d'Orosmane, e, ripigliato il fatale biglietto, ordina, che si introduca Zaira.

Avanzatasi Zaira, chiede a Corasmino che si voglia da lei, a cui egli non risponde che col accennarle il Sultano. Ella s'avanza tremante; Orosmane con represso sdegno la fissa, e le esprime, che i Cristiani da lei protetti sono in piena libertà, e che nella prossima notte partiranno per la Francia. Zaira modestamente lo ringrazia. Passa egli quindi a ragionarle del vicino suo matrimonio, e la prega a dirgli con tutta quella sincerità di cui la crede capace, se veramente il di lei cuore vi acconsenta, e se di eguale amore essa lo ami. Rimane confusa Zaira, e non sa che reiterare le usate proteste d'un amor eterno. Orosmane, fissando il biglietto che ha fra le mani, freme, vorrebbe convincerla del contrario, ma si trattiene a stento. S'avvede Zaira del di lui turbamento, e vorrebbe penetrarne la cagione, quando è afferrata per una mano da Orosmane che con tuono non pria usato, e sfavillante fuoco dagli occhi, la sprona di bel nuovo a dirgli, se veramente lo ami; spaventata da prima, poscia con tutta sicurezza rinnova le prime proteste. Fingendo calma, impone Orosmane a Zaira di ritirarsi ne' suoi appartamenti, e fatto a sè venire lo schiavo, accordandogli il perdono del suo fallo, vuole che rechi a Zaira il biglietto, e gliene riporti

fedele il riscontro. Lo schiavo vola ad eseguire il sovrano comando.

Orosmane attende impaziente il riscontro di Zaira; quand'ecco lo schiavo ritorna palesando al Sultano come egli fosse incombenzato dalla stessa di rispondere a chi gli ha raccomandato il biglietto, che alla mezza notte sarà al luogo indicato.

Furente Orosmane, ordina, che siano arrestati, e tratti al concertato luogo gli schiavi Cristiani, e, dati gli ordini necessarii per sorprender Zaira e i suoi complici indegni, si dispone al momento della più cruda vendetta.

ATTO QUINTO

Catena di montagne, ai piedi delle quali, strade sotterranee che guidano alla città, cui si vede in lontananza.

(Notte oscurissima)

Immerso Orosmane nel più profondo abbattimento, si avanza accompagnato da Corasmino, onde sorprendere e punire li creduti colpevoli. Nell'eccesso del suo dolore, non potendo supporre Zaira rea di un attentato sì nero, prorompe in dirotto pianto, del che quasi rimproverato da Corasmino, gli esprime come a quelle lagrime, ultimo sfogo di un amore oltraggiato, terrà dietro la più sanguinosa vendetta. Un lento calpestìo indica l'arrivó di alcuno; Orosmane freme, trema, e si pone in agguato.

Esce incerta Zaira seguita da Fatima; i suoi passi sono vacillanti, ed il suo volto esprime l'afflizione del cuore. Si getta ella ginocchioni, e, supplice, stendendo le braccia al Cielo, lo prega a favore del suo diletto Orosmane; quindi si avvicina al monte chiamando Nerestano. Oro-

smane, impugnato un ferro, la siegue. Nerestano si appressa; l'infelice Zaira crede porgere la tremante mano al fratello, ed invece quella stringe del furente Orosmane. Nerestano la sollecita a fuggire; essa s'avvede del fallo, ma non è più in tempo. Il geloso Orosmane, cieco di rabbia, ha già vibrato nel di lei petto il mortal colpo, e Zaira cade semiviva a' suoi piedi.

In questo frattempo escono da varie caverne i fanti, e la guardia reale, e da tutti i lati si riempie la scena di armati con faci accese. Esce pure dalla parte della città il buon vecchio Lusignano coi Franchi schiavi riscattati. Il movimento è generale del pari che lo stupore e la confusione. Lusignano mira la figlia, e Nerestano la sorella immersa nel proprio sangue, e tratti dal sentimento del più crudo dolore, si slanciano ai piedi della infelice Zaira.

Riconosce Orosmane col proprio errore, l'atrocità del commesso delitto, e si copre con ambe le mani il volto. Zaira raccogliendo le poche forze che le rimangono, sorretta dal padre, dal fratello e da' suoi, prega Orosmane di perdonare ai Franchi schiavi, e di conservare a sè stesso una vita, che ella tanto apprezzava.

Orosmane pentito dell'irreparabile fallo, giura a'piedi della spirante Zaira di tutto operare a favore dei Franchi, ed ordina a Corasmino, che di ricchezze ricolmi riedino tutti liberi alla natia loro terra i Francesi, che in Gerusalemme si trovano.

Le cure che si apprestano a Zaira sono inutili; ella spira cogli occhi rivolti ad Orosmane, e nelle braccia del fratello e del padre. Desolazione generale. Giungono i Franchi tolti alla schiavitù; varii cammelli, elefanti e carri di trasporto carichi di bottino, li seguono, e prendono la via del più alto monte. Nerestano trascina seco il desolato padre che con la forza sola si stacca dalla estinta sua figlia.

Tutti prendono la via del monte; s' ingombrano le strade di genti e di equipaggi. Orosmane sogguarda, freme, e rinnovato il real cenno, che rispettati ed illesi si lascino i Franchi, levato il pugnale che uccise la stessa Zaira, se lo pianta nel petto. Le milizie abbassano le armi, le schiave si cuoprono co' loro veli. Varii quadri esprimenti il più vivo dolore danno fine all' azione.

